

Il clan Vollaro resta senza tesoro

Terzo sequestro in quattro mesi e quasi tutto il tesoro del clan Vollaro finisce sotto chiave. La polizia ha sequestrato beni immobili per un valore stimato di 400 mila euro al presunto boss Antonio Vollaro. I sequestri, disposti dal giudice Vincenzo Lomonte della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Napoli, sono stati eseguiti a Portici e a Rossano Calabro, in provincia di Cosenza. Sono stati posti i sigilli a un appartamento a Portici e a una villa in un complesso turistico-residenziale di Rossano.

A novembre nei confronti del clan Vollaro la polizia aveva eseguito altri sequestri, compreso quello di alcune attività commerciali: beni per un milione di euro sequestrati ai figli di Antonio Vollaro, conosciuto come «Zi' Tonino», esponente di spicco della holding criminale, detenuto per traffico di stupefacenti e fratello del boss Luigi «O' califfo». Nel mirino cinque appartamenti, un locale sotterraneo e due esercizi commerciali. I provvedimenti furono eseguiti a un mese dalla tragica morte di Anna Vollaro, 29 anni, figlia di Antonio, che si diede fuoco nel disperato tentativo di evitare il sequestro della pizzeria che gestiva in via Leonardo da Vinci.

L'operazione, portata a termine dalla polizia su decreto della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Napoli, rappresentava in pratica il completamento dell'esecuzione dei sequestri immobiliari in programma il giorno della morte di Anna. Furono sequestrati la pizzeria dove Anna Vollaro si diede fuoco, e il negozio di prodotti per la casa gestito dal fratello Alfonso, in via Immacolata, con deposito sotterraneo.

Cinque, invece, gli immobili coinvolti: l'appartamento in via Diaz 3/D dove Anna Vollaro viveva con il marito e i due figli e l'annesso solaio edificabile, la casa in viale Camaggio di proprietà di Teresa Vollaro, anche lei figlia di Zi' Tonino, l'appartamento in uno stabile della terza traversa a destra di via Libertà di proprietà di Alfonso e un appartamento a Barra sul quale però sono ancora in corso accertamenti.

Ammonta a cinquanta milioni di euro (cento miliardi delle vecchie lire) l'effetto dei provvedimenti di sequestro e confisca dei beni della camorra eseguiti nel corso del 2003 per ordine dell'autorità giudiziaria su proposta del questore di Napoli, Franco Malvano. Una stangata senza precedenti per i proventi delle attività illegali, dal riciclaggio del danaro sporco al traffico internazionale di droga con reinvestimenti in imprese e aziende apparentemente pulite. Il dato dei cinquanta milioni di euro è stato reso noto dalla questura in occasione del sequestro a danno del presunto capoclan Antonio Vollaro.

In quest'anno il questore Malvano - che ha riorganizzato e potenziato l'ufficio misure di prevenzione della questura, che cura le indagini patrimoniali - ha avanzato quarantadue proposte di sequestro alla apposita sezione del tribunale. I provvedimenti giudiziari hanno colpito alcuni tra i clan più potenti della malavita organizzata (Vollaro, Mozzarella, Birra) che operano nel territorio della provincia di Napoli.

«Il varo del Consorzio per la legalità dimostra quanto siano importanti le indagini patrimoniali sui clan - spiega il questore Malvano -. Tutti i sequestri potrebbero trasformarsi in confisca, anche se i tempi burocratici e giudiziari sono assai lunghi. Sono proprio le indagini patrimoniali che rendono possibili iniziative come queste, la strategia migliore per togliere ossigeno alla camorra è quella di depauperarla. I capi delle organizzazioni malavitose che non sono stati colpiti nei patrimoni, è dimostrato che continuano a mantenere il potere anche dalle carceri in cui sono chiusi».

